

LAGER BOSNIA.

Migliaia di persone affamate circondate dall'artiglieria serba. Nuovo fronte a Bihac, l'esercito croato minaccia l'intervento

ZENICA I tavolini davanti al bar sono scomparsi. Così come quelli dei ristoranti. Nel mercato che si affaccia su via Kulina Bana nel centro della città proprio alle spalle della vecchia moschea Sultan Ahmed I banchi in pietra sono vuoti. Per comprare frutta verdura e quant'altro bisogna girare il tutor no scendere la rampa di un garage. Non ci sono più neanche i banchetti dei venditori ambulanti. Le disposizioni delle autorità bosnia che sono ferree. Bisogna impedire gli assembramenti. Riunirsi all'aperto è pericoloso. Meglio evitare di esporsi al rischio delle granate. Zenica ha imparato la lezione di Tuzla. Lì poco più di un mese fa i serbi bombardarono la città facendo strage di civili in pieno centro, proprio nella zona dove soprattutto i giovani la sera stavano seduti davanti ai bar.

Il morale dei soldati Il clima in città è pesante come il piombo. Da Sarajevo le tv mandano le prime immagini dell'ultima granata che ha sbriciolato una casa in pieno centro. Le altre notizie che arrivano dalle varie zone della Bosnia sono allarmanti. La caduta di Srebrenica l'agonia di Zepa rendono tutto più difficile. Il morale dei soldati è basso. Tra i civili crescono delusione e rabbia. L'Occidente scompare all'orizzonte. Zenica che prima della guerra aveva centomila persone ha visto raddoppiata la sua popolazione con l'arrivo dei profughi. E un'altra marea umana di gente disperata, umiliata, sconfitta, bussa alle sue porte. Nelle prossime ore in città e nei villaggi vicini arriveranno cinquemila profughi di Srebrenica che erano stati «parcheggiati» a Tuzla. E non solo. È sempre qui che dovrebbero arrivare gran parte dei civili attualmente rinchiusi nella morsa di Zepa. Quando? L'accordo per l'evacuazione non c'è. Tutto dipenderà dalla resistenza dell'esercito governativo.

Dall'enclave di Zepa, che l'Onu aveva dichiarato zona protetta, si continuano ad arrivare notizie di furiosi combattimenti. L'artiglieria serba continua incessante a vomitare bombe. A coordinare l'attacco c'è il generale Mladic, comandante delle milizie serbo-bosniache. È il capo di una forza che non farà nulla per impedire la caduta di questa altra zona protetta. E quindi con l'arroganza del conquistatore detta condizioni capestro: donne vecchie e bambini possono lasciare la zona. Ma solo loro. Tutti gli uomini dovranno arrendersi consegnando ai militari serbi.

Come finirà? Da Zepa ancora ieri la risposta è stata un secco no. «Nessuna resa nelle mani dei serbi. Da qui non andremo via. Cominceremo a morire fino all'ultimo uomo». E non notando la superiorità dell'artiglieria serba, la zona non è stata ancora espugnata. Anche se la resistenza dei militari bosniaci potrebbe essere piegata da quelle migliaia di civili che rischiano di perire non sotto le bombe. In tutta la zo-



I primi soccorsi all'ospedale Kosovo a Sarajevo ad alcuni civili gravemente feriti dalle granate

Massacro nell'enclave di Zepa. Mladic bombarda i civili che non si arrendono

Migliaia di persone affamate, umiliate, sconfitte sono ancora intrappolate a Zepa sotto i colpi dell'artiglieria serba. Si parla di gente in fuga sulle montagne costretta a mangiare radici e insetti per vincere i morsi della fame. Violenti combattimenti anche nella sacca di Bihac, altra zona che l'Onu aveva proclamato come «protetta». Una giornata senza bombe invece a Gorazde. La guerra rischia ora di esplodere nella Krajina.

musulmani continueranno ad aggredirci allora andremo a Gorazde».

Le artiglierie continuano il loro assordante scambio di colpi anche nella zona di Bihac. Anzi è proprio qui che la situazione è particolarmente allarmante perché potrebbe far ricoprire il conflitto in piena Croazia. Nei giorni scorsi croati e musulmani di Bosnia erano stati costretti ad arretrare di qualche chilometro sotto l'attacco dei serbi bosniaci e dei musulmani secessionisti di Abdic. L'esercito di Zagabria ha deciso di spostare mille uomini in aiuto dei fratelli croati di Bosnia.

Croati sul piede di guerra La decisione del governo di Tudman di far muovere uomini e mezzi non fa che aggravare una situazione già incandescente. Tanto che gli occhi degli osservatori sono ora puntati sulla Krajina dove il venti per cento del territorio croato è in mano ai secessionisti serbi. Zagabria con un blitz vittorioso era riuscita ai primi di maggio a ricon-

quistare una fetta di territorio in Slovenia occidentale. Poi aveva sostenuto direttamente l'azione dei croati della Herzegovina che il mese scorso da Livno avevano lanciato un'offensiva contro le posizioni serbe. Tanto che la stessa Krin «capitale» dei serbi della Krajina è ora a portata di cannone. E gli stessi serbi hanno annunciato ieri di aver colpito con un loro missile proprio un aereo militare croato in volo

nella Bosnia Erzegovina. Il veicolo sostengono le stesse fonti e ra impiegato per azioni di spionaggio. Tra i rottami sarebbero stati recuperati alcuni sofisticati sistemi di rilevazione. Zagabria per ora tace. Dell'aereo abbattuto non parla. Anche perché tutta la zona è interdita ai voli di ogni genere. Proprio per questo i serbi hanno immediatamente presentato una protesta ufficiale al Consiglio di sicurezza

La maggioranza degli americani contraria ai raid

Il 59 per cento dei cittadini americani è contrario a un intervento del loro Paese nella guerra in Bosnia perché pensa che «sia già stato fatto abbastanza». Lo rivela un sondaggio di «Times» e «Cnn» basato su mille interviste. Sempre secondo la stessa indagine il 51 per cento ritiene, tuttavia, che bisognerebbe fare di più per frenare gli attacchi serbi contro i bosniaci. Per il 52 per cento degli intervistati comunque gli Usa non hanno alcun «obbligo morale» di proteggere i bosniaci. Nonostante questo un americano su due è contrario alla revoca dell'embargo delle forniture militari, passo che consentirebbe alle forze governative bosniache di non aver bisogno di aiuto esterno, mentre il 36 per cento è favorevole. Quasi due intervistati su tre (84 per cento) non vogliono che gli Usa sborsino direttamente in campo con gli alleati a difendere i musulmani di Bosnia dagli attacchi serbi. Favorevole invece il 26 per cento degli intervistati. Cambia però l'atteggiamento degli intervistati, diventando meno «non interventista» se la domanda riguarda i caschi blu: il 53 per cento è favorevole all'invio di un contingente statunitense per aiutare le forze di pace a ritirarsi. Insomma, Sarajevo è davvero lontana. Tanto che la maggioranza degli intervistati (54 per cento) si è dichiarata contraria anche ai bombardamenti aerei contro le postazioni serbe.

delle Nazioni Unite. A Spalato è intanto arrivato Ali Izetbegovic. Il presidente bosniaco si è trattenuto in un lungo colloquio con il presidente croato Tudman. Fino a tarda sera non era parlato nulla sul risultato del vertice. L'incontro serviva per fare un punto sulla situazione in Bosnia dopo la riunione di Londra e per definire una migliore coordinazione militare tra croati e musulmani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MUCCIO GIOVINE

na scarseggia il cibo non c'è latte per i neonati mancano le medicine. Resistere in queste condizioni sembra davvero impossibile. Ci sono notizie non confermate di diverse decine di famiglie nascoste sulle montagne. Gente che affronta i morsi della fame mangiando radici e insetti.

A Gorazde invece l'artiglieria serba ha preso un giorno di riposo. In quella «zona protetta» ieri non si è combattuto. È la risposta di Karadzic alle decisioni di Londra? Dal facile credere? Tanto più che a Pale il villaggio a sedici chilometri da

L'ENCLAVE DI GORAZDE. FORZE IN CAMPO. Includes a map of Bosnia and Herzegovina showing the enclave of Gorazde and a table of military forces: Serbi 12,000, Musulmani oltre 10,000, Abitanti 60,000 musulmani. Also lists: Inglese 198, Ucraini 76, Norvegesi 10.

La Nato seleziona gli obiettivi

PARIGI «Saremo pronti entro il weekend il piano è pronto si tratta di mettere i dettagli al comando militare Nato. Per farlo ci vorranno un paio di giorni possiamo accelerare se succede qualcosa di grave tra o quattro giorni al massimo se si procede normalmente» dice il capo del Pentagono William Perry. Sono oltre 200 i bombardieri Usa e alleati pronti a decollare dalla base in Italia e dalle portaerei nell'Adriatico. «Ci bastano possiamo anche aumentare la forza aerea se necessario. Ma l'incremento riguarderà solo i livelli specializzati» spiega un generale americano. Non è determinante che partecipino anche i Tornado della Bundeswehr giunti a Piacenza o i Tomado italiani. I nomi saperti che sono già stati identificati i principali obiettivi. Spiegano che si ricevono l'ordine di attaccare. La prima mossa sarà un forte uso della rete di radar su cui poggiano i missili anti aerei serbi. Quei radar sono collegati al sistema di difesa aerea di Belgrado ma stanno che per risultare in «occhio» delle postazioni missilistiche in Bosnia non gli sarà necessario bombardare in profondità i territori della Serbia di Milosevic. Gli basi degli aerei giungono in via i voli per i serbi sarebbero stati ricostruiti con precisione. Dopo il

Perry: «In due giorni siamo pronti». Sotto tiro i radar serbi. Nel giro di giorni forse ore pronti anche in dettaglio gli obiettivi dei bombardieri Usa e Nato assicurano i responsabili militari. Ma sono pochi ad essere convinti dopo Londra che stavolta l'Occidente fa sul serio o abbia inviato il messaggio in modo abbastanza fermo e non equivoco da convincere in questo senso i serbi. Ma almeno su Gorazde a Mladic e Karadzic potrebbe convenire non rischiare di venire a vedere le carte altrui.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

che è caccia aperta a qualsiasi altro obiettivo abbastanza grande da essere bombardato per le ondate successive di squadriglie. Quando gli si chiede di spiegare da un punto di vista tecnico militare perché Gorazde e non Srebrenica o Zepa rispondono che queste ultime erano fragili poco difese potevano essere prese dalla sola fanteria serba contro cui gli aerei possono far poco a meno che non facciano piovere napalm e bombe a frammentazione. «Ma qui si non è ancora ora più ma di qui dopo» mente Gorazde oltre che dal suo bolco contingente di Caschi blu britannici e ucraini è difesa da 10.000 uomini in armi dell'esercito bosniaco. Riformati da una fabbrica di munizioni che ha recentemente ripreso a funzionare. Chiunque voglia conquistarla deve poter utilizzare

zate anche armi pesanti artiglieria e blindati e questi sono obiettivi abbastanza grossi da poter essere neutralizzati dall'aria anche su quel tipo di terreno. Fanno sul serio? Allora fanno sul serio? Pochi che a credere i molti dei giornali italiani. Non ci crede il governo bosniaco che teme che il no passato a Gorazde venga interpretato come un'accondiscendenza verso Zepa. Bihac e continue a bombardare Sarajevo. Non è detto che basti il rassicurarsi la dichiarazione del funzionario Onu per cui sarebbe ragionevole assumere che quando si dice Gorazde si intende anche Bihac. Non ci crede la stampa anglosassone e tedesca. Tenetele se ne

facciamo un macello» titola belfardo Liberation. Nella raffica di dichiarazioni contraddittorie non si capisce più nemmeno bene se effettivamente la decisione di bombardare ora sia stata arrogata dalla Nato senza più dover tenere conto dei veti dell'Onu e dell'invito di Boutros Ghali. Akashi. Non ci crede l'abbé Pierre il vegliardo di ritorno da Sarajevo che con la voce dell'innocente che punta il dito sul re e mudo dice che c'era da urlare di collera a vedere tutti quei diplomatici che sondavano come se fossero ad una riunione mondana e che con lui non hanno mai parlato di avvenimento serio a gente che se ne mischiava degli avvenimenti. Se Clinton si dice incoraggiato e Chirac non deluso dal gran consulto di Londra sono più scettici anche nel loro animo di entourage. Vediamo se si la seguita e se si tratta solo di un altro modo senza effetto dice il premier Juppé. Il presidente francese si è subito e vivamente parlandosi perché si dicesse «siamo a Gorazde» può dire che ci ha provato ma non gli hanno dato nemmeno un'ora di luce. Il presidente americano è impegnato su tutt'altro fronte principale il duello con il potente e invidioso repubblicano alle

prossime presidenziali Bob Dole. Per non esporsi all'accusa di aver portato al ritiro dei Caschi blu questi ha accettato di rinviare il voto in Congresso sulla levata del embargo alla armi per i Bosnia e soluzione favorevole Usa anche se si sa che i primi effetti di una decisione del genere ci sarebbero solo tra di vari mesi quando potrebbe essere troppo tardi. Reagan ci aveva messo poco a ritirare i missili dalla Libano. Clinton tiene ancora i tentativi della Serbia. Ora può tenere solo finché e se la minaccia dei bombardamenti internazionali ha un effetto preoccupante. Ma proprio qui sta il nodo. Anche se si dà il per buona che la strategia americana è quella che non possiamo in alcun modo prevedere e come reagiamo i serbi se la minaccia scivola di volta in volta come è nel caso con i

come reagiranno alla diversa fase della sua esecuzione? il quesito che si poneva uno stretto collaboratore di Perry sull'aereo che li riportava a Washington. Mladic e Karadzic Se non ci credono gli altri ci credono Mladic e Karadzic. Sembrano una domanda retorica. Eppure non è detto che la risposta sia del tutto scontata in quel senso. Anche se il generale Mladic ha già detto di non essere «che un bel soldato» e si sono dimessi (e siamo dimessi) e siamo un ballo) e minacciato di prendere da qui all'autunno tutte le enclaves in Bosnia orientale. Zepa Gorazde prenderemo Bihac e se dobbiamo prendere Sarajevo così finisce questa guerra. Oreste sa che circondati hanno ciascuna un

propria importanza strategica. Srebrenica si trovava su una delle principali arterie di approvvigionamento che collegano Pale la capitale di montagna capitale dei serbo-bosniaci col retroterra della Serbia. Zepa controlla un'arteria importante via di comunicazione e trasporto. La Duna da Gorazde passa l'unico strada che collega il territorio in mano ai serbi in Bosnia orientale e quello dell'Adriatico. Ma allo stesso tempo sono più dire che se Mladic dovesse avere la futura mappa della spartizione della Bosnia che un po' più passi in una certa composizione possibile del conflitto. Se sulla diretta e volentieri occiduale però. L'altro progetto di Mladic per Gorazde è sulla di per se quello rischio di perdere la guerra per Gorazde?